

PRIMO PIANO

L'epidemia

Il decreto «Cura Italia» e la provincia

Brescia esclusa dallo stop ai versamenti Iva

La furia della Regione: «Atto inaccettabile»



LA PROTESTA DEGLI IMPRENDITORI

Il presidente di Aib scrive ai parlamentari bresciani. Per Sivieri è una «scelta oltraggiosa». Massetti: «Serve una deroga sine die». Agliardi: «Un grande errore»

PASINI: MODIFICARE IL DL, MOLTE IMPRESE NON POSSONO PAGARE

Roberto Ragazzi · r.ragazzi@gioaledibrescia.it

Si sono dimenticati di Brescia. E quindi domani, venerdì 20 marzo, le imprese bresciane che hanno un fatturato superiore ai due milioni di euro, saranno chiamate ad effettuare i normali versamenti fiscali e contributivi. Il promesso slittamento non è arrivato (a parte il ridicolo differimento di soli 4 giorni) e questo nonostante Brescia sia provincia che registra il maggior numero di contagi Covid-19. Il DL Cura Italia posticipa invece di ben due mesi, al 31 maggio, i pagamenti (senza limiti di volume d'affari) per le imprese di Bergamo, Lodi, Cremona e Piacenza.

L'articolo 62 (terzo comma) del testo del Cura Italia pubblicato in Gazzetta Ufficiale ieri ha fatto letteralmente sobbalzare il presidente dell'Aib, Giuseppe Pasini, che (d'intesa col presidente dei commercialisti, Michele De Tavonatti) ha preso carta e penna ed ha scritto ai parlamentari bresciani. «Premetto che il DL Cura Italia non soddisfa del tutto le necessità e le aspettative delle imprese alimentate da annunci e proclami governativi - tuona Pasini -. L'approccio adottato nel formulare l'articolo 62 di sospensione dei termini di adempimenti e versamenti fiscali e contributivi è sbagliato. Non considera che Brescia, insieme a Bergamo, in questi ultimi giorni è la città più colpita dalla diffusione del Covid-19, a tal punto che



L'ingiustizia. Brescia non inserita nell'elenco del decreto Cura Italia

questa mattina (ieri ndr) si ipotizzava la «chiusura» completa di Brescia. Molte imprese, laddove possibile, in questi giorni hanno chiuso, proprio per diminuire i contagi. Se il decreto non viene subito modificato, venerdì 20 molte realtà non saranno in grado di rispettare i pagamenti. Oltre il danno la beffa: saranno sottoposte a sanzioni per mancato rispetto delle scadenze».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Apindustria, Douglas Sivieri: «Con sorpresa e disappunto rileviamo la mancanza di Brescia tra le province inserite nel DL. È oltraggioso non aver inserito un'area che paga un prezzo altissimo, sia in termini umani sia economici, che

con sforzi immensi, soddisfa le esigenze delle filiere produttive. Chiediamo con forza l'immediata correzione del testo. Abbiamo dato mandato al presidente nazionale, Maurizio Casasco, di farsi portavoce col Governo».

Anche gli artigiani sono sul piede di guerra. «La decisione del tetto dei due milioni, se la vediamo nell'ottica di quanto sta succedendo è tutta politica e me lo lasci dire, incomprensibile nelle sue eccezioni geografiche - spiega il leader di Confartigianato, Eugenio Massetti -. Brescia, purtroppo, ha superato per contagi tutte le province che beneficiano dello slittamento. Chiediamo ora una deroga "sine die" dei pagamenti. Il problema non è solo lo slittamento dei termini di pagamento di marzo, il problema si presenterà più forte già dal mese di aprile in poi perché, già da marzo si è lavorato molto meno e si va verso una chiusura quasi di moltissime aziende».

Severo il giudizio di Bortolo Agliardi, presidente dell'Associazione Artigiani: «Il governo ha fatto uno sbaglio. Deve provvedere immediatamente. Lascia l'amaro in bocca che i parlamentari bresciani al Governo non abbiano verificato l'inserimento del nostro territorio, forse non hanno compreso il dramma umano, l'alto tributo nazionale di vittime, e il disastro economico che sta subendo Brescia».